Al cavalier Angelini

LA
QUESTIONE RELIGIOSA
E L'ITALIA

—

CENNI

DI

TANCREDI CANONICO

ROMA
TIPOGRAFIA DEL SENATO
DI FORZANI E COMP.
—
1879

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b
365

LA

QUESTIONE RELIGIOSA

E L'ITALIA

LA
QUESTIONE RELIGIOSA
E L'ITALIA

CENNI

DI

TANCREDI CANONICO

ROMA
TIPOGRAFIA DEL SENATO
DI FORZANI E COMP.
—
1879

PROVINCIA DI GORIZIA
BIBLIOTECA

PROPRIETÀ LETTERARIA

Al disotto del turbinìo della vita politica e del trambusto quotidiano degli affari, al disotto dell'avidità di godere e dell'apparente indifferenza per tutto il resto, comincia a farsi sentire in molti ed a manifestarsi da qualche tempo negli stessi giornali il bisogno di vedere sciolta la questione religiosa: il bisogno di vedere il principio religioso purificato dalla scoria e dalle tenebre umane addensatevisi intorno, e svolto in una realtà ed in una larghezza che soddisfi gli aneliti della coscienza e corrisponda al carattere dei tempi; di guisa che l'uomo possa aderirvi dal fondo dell'anima in tutte le manifestazioni della sua vita.

La fede cieca non basta più a milioni di uomini. L'uomo ha bisogno di svegliarsi nell'intimo, di sentire e vedere direttamente. Creato per la verità, egli la vuole pura ed intera, per quanto

è capace d'abbracciarla; egli non può prendere ed adorare come tale ciò che gli uomini vi frammisero del proprio; tanto meno ciò che sgorga dalle loro passioni. Non paia quindi fuor di luogo se mi fo ad esprimere in succinto il mio modo di sentire in proposito; giacchè ritengo che la questione religiosa, finora negletta o dissimulata, è quella a cui inevitabilmente ci guida il gran movimento che agita da oramai un secolo gli animi e gli eventi, e che si viene facendo sempre più esteso e profondo.

I.

La questione non è qui di dottrina o di forma; è questione di spirito e di sostanza.

L'essenza del cristianesimo non è scienza, ma vita, movimento, calore. Più questa scintilla arde nei petti vivida e pura, più si fan chiari per l'uomo il sentimento e la conoscenza del vero religioso, cioè delle verità di un ordine superiore da cui quell'alito di vita a noi scende ed a cui ci eleva e *rilega,* diventando così per noi *religione.*

Nel conato incessante per accendere e nodrire in sè questa fiamma, per vivificare ed elevare con essa tutte le esplicazioni dell'attività umana, e nella forza rinnovatrice che sovra un tale conato discende, sta l'elevazione ed il progresso reale dell'uomo e dell'umanità; perchè si progredisce così, non nei rami soltanto, ma nel tronco stesso, nella

radice dell'umana esistenza. Ivi è l'ortodossia vera: ivi il vero cattolicismo, cioè il carattere universale del cristianesimo; perchè ciò comprende tutto l'uomo, abbraccia tutte le parti della vita umana individuale e sociale, risponde al bisogno intimo e quotidiano di tutti gli uomini e di tutti i tempi. Su questa linea le difficoltà poco a poco si dileguano; le divisioni scompaiono; le barriere, che separano le varie confessioni religiose, cadono infrante; e l'unità dello spirito, che alimenta, ravviva ed illumina, riconduce naturalmente all'unità della fede.

Chi vuole assorgere alla verità col solo intelletto, non potrà giungere mai a quella parte del vero che è superiore all'intelligenza umana; e, anche di quel poco che vede, non potrà apprendere che un lato solo. La verità non è solamente luce; essa è ad un tempo legge, impero e vigore. Per poterla sentire da tutti i suoi lati, convien dunque abbracciarla, non coll'intelletto soltanto, ma altresì colla volontà, coll'amore, col sentimento, collo sforzo per uniformarvi, al di dentro e al di fuori, tutta la vita. Allora non solo s'indaga, ma si vive la verità, la si possiede. Stabilita così nell'uomo la vita e l'attività del vero, in lui germoglia e si svolge; ed in questa comunione vivente colla verità l'uomo si eleva poco a poco ad una regione più alta e magnifica, che alla sola ricerca ed analisi intellettuale resterebbe chiusa inesorabilmente.

Questa coscienza e questa vita superiore, che

costituiscono l'essenza intima della religione, si sono già ridestate in molti cuori. Al disotto del lavoro di demolizione, si prepara e serpeggia latente il lavoro di riedificazione. Nei cozzi della transizione, esso non può ancora avvertirsi, e non è maturo abbastanza per manifestarsi su larga scala: ma c'è. Invece di scorarci, dobbiamo cercar di ravvicinare le sparse scintille, di destarle in fiamma viva, di elevare con essa quanto v'ha di nobile e puro nei palpiti della nazione; la quale in fondo, conscia od inconscia, è agitata dal segreto bisogno di questo vero alimento, il solo che possa darle vita durevole e felice.

II.

Se la Chiesa officiale avesse compreso i tempi e la vera sua missione, avrebbe sentito che il movimento nazionale, in se stesso, è, non la distruzione, ma una delle manifestazioni del vero sentimento religioso; lo avrebbe appoggiato invece di condannarlo, ed avrebbe per tal modo contribuito a purificare ed elevare negli animi la religione e la patria. Ma comprendere questo era per lei cosa difficile; perchè sopra di lei s'aggravava opprimente il peso d'un edifizio che non consuona nè coll'indole dei tempi nè collo spirito cristiano, ed a cui nondimeno essa è ancora tenacemente avvinta.

La scossa potente, che il risveglio delle na-

zioni impresse in tutta quanta la società, mise a nudo ciò che v'era nei cuori. E come, frammezzo all'amore di patria ed a sacrificî reali per essa, si manifestarono le gare partigiane ed i personali interessi, così, frammezzo allo zelo religioso ed alla fede tradizionale, apparvero la cupidigia dei beni temporali e l'inflessibile dispotismo sulle coscienze. Più al vivo si vide allora come il cristianesimo vero non avesse peranco nel fondo degli animi una solida base, e come, al disotto della crosta cristiana, molta parte di paganesimo viva ancora in realtà nel centro stesso ch'esser dovrebbe il focolare della vita cristiana pel mondo. Non altrimenti, smosso nel Colosseo lo strato di terra su cui s'ergeva la croce, si vedono al disotto oggidì le tane delle fiere che sbranarono un tempo i cristiani.

È questo un male? No. È un disordine passeggero, a traverso cui si cammina ad un avvenire migliore. Meglio la realtà nuda, che l'illusione. Questa può tener l'uomo nel sonno per secoli; quella scuote, risveglia, sospinge a penetrare alla radice delle cose, ad entrare in verità nella via della vita.

Io non giudico le persone, molto meno le intenzioni; amo riconoscere lo zelo sincero e le private virtù di molti fra i sacerdoti ed i vescovi; abborro dagli odî e dagli assalti appassionati; non voglio scissure; sempre e dovunque desidero appoggiare il vero ed il buono. Ma quando si veggono tante coscienze smarrite, turbate, stravolte;

la gran maggioranza degli uomini indifferente; una società che moralmente si sfascia; una generazione che sorge piena di vita e non trova nè un punto d'esaltazione a' suoi aneliti più nobili, ned una via per giungervi, ned un appoggio per camminarvi, ciascuno ha pure il diritto di domandare alla Chiesa officiale: « di quel tesoro che vi fu affidato pel riscatto e per la guida dell'umanità, che cosa avete voi fatto? »

Povera di vita interiore, cristallizzata nelle sole forme esteriori del culto, incatenata nelle reti d'un arido dottrinarismo che spense il fuoco divino della carità e produsse a migliaia le divisioni e le sètte, la Chiesa officiale non vede che i mali della società presente; non comprende i bisogni che l'agitano, non sente ciò che v'ha di puro nella scintilla che l'anima, non riconosce la parte di responsabilità che le spetta nelle calamità che deplora. Per questo essa dice: tutto il male cominciò dai novatori del secolo XVI; non v'ha altro rimedio che gettarsi nelle mie braccia.

III.

Io non nego che le tenebre e l'affievolimento morale, in cui la società si travaglia oggidì, hanno radice nell'aver l'uomo voluto emanciparsi da Dio, indagar tutto ed a tutto bastare colle sole sue forze. Ma ciò che la Chiesa officiale considera

come causa unica di quanto v'ha di deplorevole nelle condizioni presenti, non è se non effetto di cause anteriori; e la responsabilità di queste, bisogna pur dirlo, pesa altresì in gran parte su lei medesima.

Oh dove andarono quei tempi in cui la Chiesa primitiva, perseguitata e derisa, viveva della vita celeste nel cuore de' suoi figli? In cui laici, sacerdoti e pontefici erano quasi tutti veramente santi, ed in mezzo alle sozzure d'una società infracidita, uniti da un medesimo scopo, animati da un solo sentimento e da uno spirito solo, elaboravano nei magnanimi petti il germe vigoroso di una società novella?

Vennero i favori imperiali: la Chiesa si estrinsecò nelle splendide basiliche e nella magnificenza delle pompe esteriori. A lato della robusta sapienza cristiana dei Padri della Chiesa, vennero le comode elucubrazioni dei filosofi, che presero ad analizzare coll' intelletto e ridurre a sistema scientifico la fiamma divina che s'era tenuta viva fin allora a prezzo del sangue. Caduto frattanto l'impero, un lembo della porpora imperiale venne a coprire le spalle del vicario di Cristo. E la durezza dell'antica sinagoga riapparve appiè della croce: il Papa, mutato in principe, divenne l'erede dei Cesari, e ne continuò le tradizioni: il dominio universale sul mondo, che ancora formava l'orgoglio di Roma, snaturò nel pontefice il concetto del suo primato fraterno nella Chiesa di Cristo. Dal campo politico lo spirito di despotismo passò così sul campo

delle coscienze; il cristianesimo s'innestò sul paganesimo: la superficie e la forma divennero cristiane, il sostrato e la sostanza rimasero pagani. E tutti i despoti che, pur governando paganamente, bramavano avere al loro dominio una sanzione religiosa, ne cercarono a Roma la consacrazione.

D'allora in poi l'alto clero ebbe interessi diversi da quelli del popolo e degli umili sacerdoti. Indi tolta al popolo ed al clero l'elezione dei pastori: indi scissa la comunanza cristiana fra le membra della medesima Chiesa, fra i membri stessi del sacerdozio e dell'episcopato: indi il fasto secolaresco e la corruzione dei costumi penetrata perfino nei più alti gradi della gerarchia ecclesiastica: indi, perduto il segreto di riconquistare a Cristo i cuori colla carità e coll'esempio, più non si trovarono, per chi fosse in sospetto d'allontanarsi dalla fede, che le inquisizioni, le torture ed i roghi.

Tutto questo soffocò poco a poco ogni vita interiore, e generò la paura o l'esasperazione. Tranne un picciol numero d'anime elette, che sorsero sempre in ogni secolo a tener viva la vera tradizione dello spirito del Nazareno, la maggior parte dei cristiani si divise, riguardo alla Chiesa officiale, in ischiavi e ribelli, od indifferenti.

È in tale stato di cose che vennero i novatori del secolo XVI. Ora, senza voler legittimare nessuna passione e nessun errore, bisogna pur riconoscere che, se non il modo, il movente originario di questo movimento era legittimo. Esso non

era dapprima che una reazione della coscienza cristiana per rivendicare la propria libertà: non libertà da ogni legge e dall'autorità verace, ma libertà di riconoscerle e seguirle con moto spontaneo d'amore; libertà di non mostrarsi al di fuori se non nella misura di ciò che ciascuno avesse realmente accettato al di dentro. Poichè, senza libertà non può esservi amore; e senz'amore e sincerità non v'è religione.

Sventuratamente, come suole avvenire allo scattar d'una molla fortemente compressa, lo spirito umano in questa reazione oltrepassò il segno. Non contento di scuotere il giogo del despotismo dell'uomo, volle scuotere il giogo stesso di Dio. Non accettando altra forza che quella del proprio intelletto e della propria volontà, non riconobbe questa verità così semplice: che l'intelletto umano è insufficiente per apprendere ciò che eccede i confini della sua potenza, e che una volontà inferma ed affievolita non può, da sè sola, guarire sè stessa. Nel suo sdegno contro il soprabbondare della forma ed il freddo rigorismo della dottrina, contro il culto della terra e la dominazione sulle coscienze velati di zelo per la causa di Dio, egli volle, sulle prime, col sussidio della scienza, ristaurare principalmente la parte esterna e disciplinare della Chiesa. Ma non s'avvide che intanto veniva manomettendo la parte intima della vera tradizione apostolica, le verità ed i sentimenti per cui si conservò sulla terra, a traverso i secoli, la nota celeste che Cri-

sto vi fece vibrare, e che mantiene viva negli animi l'unità della sua Chiesa col mantenervi il sentimento retto delle cose superiori; quest' intima e sublime facoltà dell'uomo che, coltivata a dovere ed attuata nella vita, attira una forza ricreatrice di tutto l'esser nostro e ci eleva poco a poco a regioni più sincere e serene. Abbandonato alle sole sue forze, oscurato dalla passione, lo spirito dell'uomo fuorviò in molte parti, s' inaridì sempre più; il sentimento religioso fu assorbito e distrutto dal razionalismo; le divisioni si moltiplicarono; e, per uscire dal laberinto delle astrazioni e dei sistemi filosofici, non sa vedere oggidì altra via se non lo studio dei fatti materiali, che soli riconosce come realtà. Egli non vuole più arrestarsi neppure sui fatti psicologici della propria coscienza; i quali però non hanno realtà minore, nè leggi meno precise che i fenomeni fisici e le verità matematiche. Sinceramente studiati, essi lo condurrebbero alla porta del tempio di Dio vivente, a cui nel fondo del suo cuore sospira; ma egli paventa di essere un giorno, per la forza dell'evidenza, costretto ad entrarvi. E, sperimentando d'altronde l'insufficienza del proprio volere, finisce per negarne la libertà, che diventa per lui uno stimolo importuno ed un fastidioso rimprovero.

In cospetto di tutto questo, la Chiesa officiale che fece?

Senza riconoscere in sè nessun torto, senza nulla cambiare nel suo spirito, ella scese sul

campo delle dispute dottrinali, e credette poter vincere combattendo il ragionamento col ragionamento. Dove l'intelletto degli avversari non cedeva, adoperò il comando; dove non bastava il comando, ricorse agli anatemi. E, pur sentendo il bisogno di rinforzarsi contro il lavoro scientifico dei laici, che veniva di gran lunga soverchiando il proprio, si fece ad organizzare sempre più strettamente il suo despotismo; poco a poco finì di distruggere ogni ombra di fraternità fra le varie membra della Chiesa, non escluso il sacerdozio e lo stesso episcopato; e tutto riassunse e consolidò nella persona sola del Papa.

Essa non pose mente che, in materia di religione, il ragionamento e il despotismo non giovano a nulla. Sul campo della dottrina sola, chi è meno forte o men dotto ragionatore deve soccombere. E, ove pure giovi il ragionamento, esso convertirà tutt'al più l'intelletto; ma non commove nè converte il cuore e la vita. Il despotismo, forza cieca e violenta, non può guidare alla verità, che è luce benefica, e che solo può venire accettata per intima coscienza e per libero amore. Esso produce o ribelli, o schiavi, od ipocriti; non mai uomini convinti, nè caratteri virilmente cristiani. Ciò che fu fondato sulla terra coll'amore, col sacrificio e col martirio, è solamente con questa medesima forza che può mantenersi, elevarsi ed estendersi. Ogni altro mezzo è inefficace.

E difatti, che avvenne?

La società moderna che, in mezzo a' suoi errori e (diciamolo pure) alle sue colpe, porta però vivo l'anelito alla verità reale, ad una verità che soddisfi davvero l'intimo degli animi, non diede ascolto alla Chiesa officiale. Essa seguitò la sua via: ad un giogo in cui più non sentiva l'alito libero, soave e robusto di Cristo, preferì le angoscie e le lotte di chi cerca smarrito il suo sentiero. E, ad ogni nuovo rincalzare di despotismo ecclesiastico, si videro nuove membra del corpo della Chiesa staccarsi dall'unità. Molti credono in buona fede servire al trionfo della Chiesa di Cristo col seguire ciecamente l'indirizzo della Chiesa officiale; ma vi sono molti altresì che, se esteriormente non se ne separano, nol fanno o per apatia, o per tema di produrre, con un'aperta rottura, mali più gravi; e nel novero di questi ultimi trovansi non pochi fra i sacerdoti e fra gli stessi vescovi. Altri ancora vi sono che, pur non patteggiando col male ma combattendolo, tuttavia non rompono colla Chiesa officiale, solo perchè non vogliono, a motivo delle colpe umane, rinnegare ciò che è divino; e perchè portano la fede che una nuova corrente vitale verrà, tosto o tardi, a scuotere nelle ime fondamenta questo edifizio, a separare il bene dal male, a far che, limpida e gagliarda, la fonte viva di Cristo rinverdisca e fecondi più largamente la terra inaridita. Ma costoro, riguardati dagli uni come pusillanimi o visionari, sono dalla Chiesa officiale tenuti in sospetto ed osteggiati come figli infedeli e nemici pericolosi.

Frattanto il bisogno d'un grande rinnovamento politico e sociale, universalmente sentito e lungamente maturato, aveva fatto scoppiare la rivoluzione francese del 1789, che in breve divenne europea e quasi or può dirsi mondiale, poichè da poco meno d'un secolo commove le menti ed i cuori, agita popoli, governi, e tutti oramai gli strati della società.

Benchè nata in mezzo al sangue e contaminata da molti errori e molte colpe, benchè non entrata ancora pienamente sulla via retta ed efficace, essa è però santa ne' suoi principî e nel suo scopo. Essa è figlia del cristianesimo; perchè move dal bisogno di veder attuate nella vita sociale e politica la libertà, la fraternità, la giustizia.

La Chiesa officiale la condanna e combatte, non solo a motivo dei disordini e degli errori che vi vede frammisti, ma ancora perchè presentì bentosto che i principî da cui mosse, tradotti in azione, avrebbero poco a poco distrutto, non la legge e la Chiesa di Cristo, ma il despotismo e la miscela terrena con cui essa la snatura.

Se la Chiesa officiale potesse guardare le cose con altr'occhio, riconoscerebbe che in fondo a questo gran movimento vi è la coscienza, confusa ancora, ma viva, di un nuovo periodo storico, di una nuova epoca la quale si comincia nell'umanità, e nella quale una parte più grande di verità e di giustizia dee penetrare la vita sociale e politica. A ciò si richiede un amore più vivo ed un sacrificio più completo: ed a chi meglio apparter-

rebbe additar questa via, applicarla ai nuovi bisogni e darne l'esempio che ai pastori della Chiesa? Se facessero questo, anche oggi vedrebbero la gran maggioranza degli animi volgersi ad essi e benedirli; la corrente di vita, che nell'inizio del pontificato di Pio IX commosse ed elettrizzò tutta Europa, farebbe ripalpitare ogni petto e diverrebbe la stella delle nazioni civili nel loro nuovo e più alto cammino.

Ma la Chiesa officiale non sente e non vede tutto questo; perciò ha finora osteggiato le nazionalità. E, a non parlare che dell'Italia, col gettare il vilipendio e l'anatema sul sospiro di tante migliaia di uomini, sui dolori e sui sacrifizi di tanti nobili cuori, sull'intera nazione, essa sconobbe l'azione visibile della Provvidenza che l'ha sì mirabilmente ricostituita, essa offese profondamente lo spirito nazionale.

Essa dice che il torrente della rivoluzione l'avrebbe soverchiata e travolta; che per ciò dovette ritrarsi. Ed io porto la convinzione che, se avesse compreso i tempi, se avesse saputo penetrare al fondo delle anime e dare alle legittime loro aspirazioni l'appoggio della vita superiore e la via per realizzarle avrebbe, non subìto, ma guidato il movimento; lo avrebbe potuto preservare da molte deviazioni; avrebbe in ispecie risparmiato all'Italia molte sventure e coadiuvato a farla salire al posto della sua vocazione.

Tutto questo non avvenne. Il disegno della Provvidenza rimase interrotto.

« Ma pensiero di Dio non si cancella »;

la Chiesa officiale, che in ciò nol riconosce e non vuole progredire per amore, sarà costretta a progredire sotto la forza delle pressioni sempre maggiori che le procaccia la sua resistenza. E, ad ogni modo, come l'Italia, che la Provvidenza volle risuscitare, si costituì senza di lei e malgrado lei, così pure potrà farsi senza di lei la purificazione e l'elevazione della Chiesa di Cristo, che è pur essa nei disegni di Dio. Ma frattanto l'uomo che porta la coscienza di dover salire più alto, che vi si trova stimolato da ogni parte, si sforza d'elevarsi come può là dove l'istinto del suo spirito lo sospinge. E, non trovando l'aiuto necessario a salirvi per la via diritta, si getta nelle vie torte, e si moltiplicano così i deviamenti, gli eccessi, la degradazione.

IV.

Al vedere questa ruina, la Chiesa officiale si spaventa; e non a torto. Ma ciò che essa non vede e che non la spaventa è la parte di responsabilità che pesa su di lei; ciò che non vede e non riconosce è che, volenti o no, si deve salire; e che il disordine ed i mali della transizione sono preferibili alla stagnazione ed alla morte.

Per ciò essa trova la fonte d'ogni sventura nella riforma e nella rivoluzione: unica àncora di salvezza gettarsi nelle sue braccia.

Ma, parliamo francamente; come vuole che l'uomo possa credere all'efficacia d'un tale rimedio, finchè essa conserva il medesimo spirito che contribuì sì fortemente a produrre quei mali che noi pure lamentiamo? Finchè non mostra di comprendere la società presente ed i suoi reali bisogni? Finchè mostra per contro d'aver perduto la facoltà di riconoscere ed elevare quanto v'ha di buono nelle anime, specialmente se si tratta di coloro che veggono e combattono il male di lei, - non sempre (è vero) colla verità sola, ma bene spesso con vivo desiderio di bene? Finchè mostra così di aver dimenticato che Cristo è venuto, non solo per gli Ebrei, ma altresì pei Gentili? Se la Chiesa officiale non seppe preservare la società dai mali presenti quando teneva tutto nelle mani ed aveva per sè l'entusiasmo dei popoli, come potrà rimediarvi adesso?

Non si dica che la Chiesa officiale è mutata, e che non è giusto rimproverarle colpe di tempi lontani. Sono, è vero, più puri i costumi; il fasto è scemato; più non si torturano materialmente gli eretici, più non si accendono roghi: - ma l'essenza non è mutata.

Se fosse mutata l'essenza, insieme agli errori di coloro che essa chiama rivoluzionarî avrebbe riconosciuto la sua parte di torto; avrebbe riconosciuto ciò che la rivoluzione fece di buono ed i bisogni che la produssero; avrebbe riconosciuto nell'uomo i diritti della coscienza, figli de' suoi doveri; non rimpiangerebbe la potenza terrena per-

duta e non farebbe ogni sforzo per ricuperarla, minando indirettamente l'unità politica della nazione; cercherebbe di collocare gli animi sotto la direzione di Dio, sottomettendovisi per la prima ella stessa, non di assoggettarli a quella dell'uomo e consolidare sovr'essi il suo dominio per poter dominare più tardi lo Stato; si sentirebbe nella sua parola il fuoco santo dell'amore, questo interprete efficace del Verbo divino di Cristo.

Chi crede nella potenza di Cristo come può credere che essa abbisogni della potenza terrena? Perchè dunque la Chiesa officiale vuol rivendicare a forza questa potenza come un diritto datole da Dio, e non piegarsi a riconoscere, coll'antico Idumeo, che, ciò che Iddio ha dato, Iddio può togliere? E, se non vuole riconoscere negli uomini gli stromenti della Provvidenza, perchè almeno, essa che predica ogni giorno il santo precetto del perdono ai nemici, non ne dà per la prima l'esempio? Perchè, invece di ritenersi essa sola senza macchia ed atteggiarsi a vittima innocente di persecutori implacabili, non dà per la prima l'esempio di riconoscere e confessare che non è senza colpa? Vedrebbe allora che coloro ch'essa chiama nemici sarebbero i primi a ravvicinarsele: la sua parola, ricuperata l'autorità verace, sarebbe accolta con reverenza e con gioia. Essa non avrebbe più bisogno di mostrare alla rivoluzione i suoi torti: ciascuno li riconoscerebbe da sè. In questo reciproco riconoscimento dei nostri errori, la riconciliazione si farebbe davvero; e si potrebbe davvero camminare

uniti nella libertà e nell'amore pel bene vicendevole della religione e della patria.

L'accordo sincero dei reggitori politici e dei pastori della Chiesa è la più grande benedizione d'un popolo. Ma una conciliazione esteriore fra la Chiesa officiale e il Governo italiano, nelle presenti condizioni di cose, sarebbe una menzogna; e quindi una nuova e più grande sventura.

V.

D'altra parte però, convien pur riconoscerlo, il Governo e la nazione ebbero anch'essi i loro torti.

Preoccupato esclusivamente della questione politica, il Governo non s'interessò ai bisogni morali e religiosi della nazione. Tutta la sua sollecitudine pose nell'andar diritto al suo scopo senza essere impacciato dai preti; facessero questi nel rimanente ciò che volessero.

Ecco in qual senso fu presa la formola famosa *libera Chiesa in libero Stato.*

La formola è vera in sè stessa; ma, nel modo con cui fu intesa ed applicata finora, essa riposa sopra un equivoco, e divenne cagione di molti equivoci e di molti mali. Per *Chiesa,* s'intese il solo Papa; per *libertà della Chiesa,* la facoltà nel Papa di far ciò che vuole, purchè non s'opponga all'azione del Governo.

Applicare in tal modo il principio è appoggiare indirettamente tutte le pretese del Papato: è appoggiare indirettamente l'opinione che, quali che siano i moventi del suo modo d'operare, l'oppressione spirituale che eserciti, gli ostacoli che frapponga alla vita della nazione, sempre ed in tutto debb'essere ciecamente obbedito, anche là dove riesca evidente alla coscienza di ciascuno che non agisce come organo di Cristo. Eppure, non è egli chiaro che chi adotta una tale opinione rinunzia ad attingere egli stesso direttamente, pel governo delle proprie azioni, alla fonte viva aperta a tutti dal Redentore, - rinunzia al dovere imposto a ciascuno di discernere in ogni cosa il vero dal falso onde poter seguire la verità sola, al diritto per conseguenza di difendere questa libertà, che di tutte è la più legittima e la più sacra?

Il Papa è il capo visibile della Chiesa; sta bene. Ma il corpo della Chiesa sono tutti i fedeli; e l'anima, l'essenza della Chiesa, è la scintilla di vita superiore che arde e si svolge nei cuori a ciò preparati. La libertà della Chiesa è quindi il diritto nei pastori di poter esercitare il loro ministero entro i limiti segnati da Cristo; ma è il diritto altresì nei fedeli di tener saldi i diritti della coscienza e la costituzione vitale della società religiosa nelle sue basi essenziali: poichè, salva l'unità della tradizione apostolica, anche l'individuo, qual membro vivo della Chiesa, ha nelle cose spirituali la sua parola.

Non si tratta che lo Stato entri in disquisizioni

teologiche, come gl'imperatori bizantini. Si tratta d'un diritto ch'esso deve guarentire in tutti, come guarentisce il diritto della vita, dell'onore, della proprietà. Trascurata la tutela d'un tale diritto, sorge tosto il despotismo spirituale, cessa ogni spontaneità di vita morale; indi schiavitù e stagnazione o lotta e disordine.

Per non citare che alcuni esempi, il Governo aveva ancora nelle mani qualche iniziativa nella nomina dei vescovi. Invece di conservarla e venirla poco a poco restituendo a coloro a cui per natura delle cose e per costituzione primitiva della Chiesa si appartiene, vale a dire al popolo cristiano, - in omaggio al suo principio, l'abdicò nelle mani del Papa. Or come può il Governo con giustizia lagnarsi d'aver oggidì tanti vescovi contrari alle nostre istituzioni?

Vi fu un momento in cui circa dodicimila sacerdoti avevano dichiarato di far adesione al nuovo ordine di cose, sol che il Governo li difendesse dalle rappresaglie che, a motivo di ciò, avrebbero potuto subire per parte dei loro superiori ecclesiastici. In omaggio a quel principio, il Governo li respinse; or come potrebb'egli pretendere che essi siano con lui?

E, durante il concilio, che ha fatto il Governo? Per consuetudine di secoli, sempre assistettero ai concilî generali i legati dei Sovrani, onde rappresentarvi i diritti del laicato. Il Governo abdicò, senza consultar la nazione, questo diritto della nazione. Frattanto le leggi stabilite per guaren-

tire nei concili ecumenici l'espressione veritiera del sentimento universale della Chiesa, la libertà della parola e del voto, furono deplorevolmente violate in uno spirito ostile all'Italia ed al suo Governo. Il Governo, col sorriso dell'indifferenza, lasciò fare: ed ora ne vediamo i frutti.

Quegli ecclesiastici che, fedeli a Dio ed alla loro vocazione, gementi sulla decadenza della Chiesa, erano pronti a sacrificarsi per vederla risorgere più fulgida e pura, per consacrare ed elevare col sentimento religioso la vita nazionale, - stretti dal vincolo dell'obbedienza, non hanno più la forza di lottare contro l'oppressione formidabile che li ha soffocati, di manifestare a viso aperto l'animo loro. Abbandonati dal Governo, guardati con diffidenza dai loro superiori, ingiustamente coinvolti dai più nell'avversione che il clero ha suscitato contro di sè, essi soffrono strazi e torture che chi guarda solo alla superficie delle cose non può nemmeno immaginare: e, cominciando per dubitare della voce stessa della propria coscienza, non pochi finiscono per piegare, anche nell'anima, alla potenza a cui non ebbero forza di resistere esteriormente. - Per altra parte, la grande maggioranza del clero ed un numero considerevole di laici si stringono sempre più compatti in una cieca sommessione al Papa, non pure in materia di fede, ma altresì nelle opinioni e nel modo di azione politica, consolidando così un edificio che (salve le rette intenzioni di molti) non ha di cristiano oramai più che la forma: edificio che la

Chiesa officiale, confondendolo colla Chiesa viva ed immortale di Cristo, presenta come unica arca di salvezza in mezzo ai mali della società, cercando raggrupparvi la parte più moderata della nazione, senza perdere la speranza ch' essa le possa più tardi servire d'aiuto a riconquistare l'antico predominio sullo Stato.

Se invece il Governo avesse preso a cuore la questione religiosa ed appoggiato i diritti della coscienza, avrebbe guadagnato alla causa della vera libertà quella parte del paese che, eccellente nel fondo, ma cresciuta in uno spirito quasi direi monacale, ha sempre paura d'andar fuori di strada coll'unirsi francamente al movimento nazionale; ed avrebbe ad un tempo dato un utile appoggio morale a quell' altra parte, così piena di nobili slanci, che, libera dalle pastoie clericali, teme perdere la sua libertà ed il suo carattere accettando nell'anima il sentimento religioso.

VI.

Nè l'indifferenza in ordine alla questione religiosa è colpa del solo Governo. Essa è colpa (confessiamolo pure) della immensa maggioranza della nazione. È questa una delle cose che più profondamente mi accuorano; perchè è dessa la cagione precipua delle intemperanze del partito clericale, della decadenza morale del paese e della

stagnazione nella sua vita politica. Finchè l'Italia non aveva ancora il suo centro naturale, vi era in tutta la nazione liberale la vita, l'unità di tendenza. Avuta Roma, cominciò il ristagno, crebbero le divisioni, si sperperarono le forze, si fecero più meschine ed accanite le lotte dei partiti.

E perchè?

Perchè, lo si riconosca o no, la questione religiosa s'impone qui a Roma più fortemente che altrove; e non la si vuole affrontare direttamente.

Noi ci occupiamo di riforme economiche ed amministrative, le quali, saggiamente fatte, contribuiranno senza dubbio al bene del paese. Ma, per gl'interessi morali della nazione, portiamo noi un'eguale sollecitudine? Procuriamo noi di far uscire, qui da Roma, una diretta influenza morale sopra di lei? Ci lagnamo dell'ostilità della Chiesa officiale; ma quanti sono quelli che mandino un grido di dolore sulla decadenza del cristianesimo negli animi, che cerchino di contribuire a rianimarvelo, affinchè possa esercitare sullo spirito e sulla vita della nazione la benefica sua influenza? Noi restiamo indifferenti, come se non avessimo che interessi materiali e bastasse il soddisfarli per adempiere intero il nostro còmpito nazionale.

E potremo noi credere che l'Italia sia stata ricostituita in modo sì celere ed inaspettato, che il potere temporale dei Papi, durato per tanti secoli, sia caduto ad un tratto sol perchè diventassimo una nazione ricca e potente, perchè non ci oc-

cupassimo che di finanza, di commercio, di arti e di scienze? Ma tutte queste fasi di grandezza noi le abbiamo già percorse. Le armi e le leggi romane si estesero un tempo sino ai confini del mondo allora conosciuto. E più tardi, in quei secoli in cui tutta Europa non era che un rimescolarsi di genti e un incrociarsi di spade, fu in Italia principalmente che si tennero vivi gli studî e sorsero quei centri di coltura scientifica che irradiarono poi sì largamente negli altri popoli. Fu l'attività delle nostre repubbliche che, mentre creò la loro opulenza ed il loro splendore, diede al commercio una spinta poderosa e v'introdusse le consuetudini invalse di poi in tutte le piazze e divenute il sostrato delle presenti leggi commerciali. È l'Italia che, dopo aver dato ai naviganti la bussola, svelò un nuovo mondo all'antico. Dove, più che in Italia, fiorirono le lettere e le arti? Ed esse a quest'ora sarebbero salite a ben altra altezza, se non si fossero rimpaganite sotto il culto dei ristudiati modelli dell'arte greca e romana; i quali, colla seduzione delle forme perfette, soffocarono il nuovo alito cristiano che aveva ispirato le opere maravigliose del Ghiberti, le celesti figure di frate Angelico, le tele del Ghirlandaio; se la malsana atmosfera d'una letteratura frivola e voluttuosa non avesse attutito le vibrazioni della nota elevata e robusta dell'Alighieri.

Il cristianesimo, accettato dagl'Italiani fin dal primo secolo, influì per mezzo di loro sulla direzione del mondo. Fu soprattutto il martirio dei

nostri padri che minò il colosso di Roma pagana. In Italia principalmente sorsero quei santi operosi che, non fermandosi a contemplare le verità cristiane, le elaboravano in sè e le facevano penetrare nello spirito e nella vita dei popoli. Ed è a cagione di questa sacra favilla vivente nel fondo delle anime nostre, che, al primo impulso per stringerci in nazione, potemmo subito unirci con uno slancio d'amore. È a cagione di questa scintilla che, mentre in Francia (ad esempio) per conquistare la libertà e l'eguaglianza civile ci vollero torrenti di sangue cittadino, questi diritti si poterono rivendicare in Italia senza versarne pure una stilla.

Perchè dunque, di tante grandezze passate, ostinarci oggidì a coltivare soltanto ciò che è di un ordine inferiore e trascurare ciò che è il nostro tesoro supremo, ciò che diè l'impulso e la vita a quanto l'Italia produsse di grande, ciò che è la fonte della nostra unità e della nostra vita nazionale?

Il cristianesimo fu gettato in terra qual germe di vita inesauribile. Dopo aver elaborato l'individuo, debbe ora diventare la fonte e la legge della vita dei popoli, penetrarli poco a poco del suo succhio vivificatore. È per agevolare questa operazione che la Provvidenza sospinge e facilita i popoli ad aggregarsi secondo le loro affinità nazionali. E noi Italiani, che abbiamo elaborato per secoli questo germe superiore, che per ciò divenimmo nazione, dovremmo ora rinnegare questa

essenza dell'esser nostro e della nostra nazionalità, mentre ci stanno dinanzi tanti problemi morali, che soltanto mercè questa vita ridestata nell'anima e tradotta in azione possono venir compresi e risolti?

Fra questi problemi, il primo è la questione religiosa; poichè essa si trova in fondo a tutte le questioni sociali. Ma sciogliere la questione religiosa non è erigere l'indifferenza a sistema di governo, o cercare accomodamenti fra il Governo ed il Papa. Non si tratta di trascurare o di rimuovere soltanto gli ostacoli che troviamo nella Chiesa, quale è di presente; si tratta di ricuperare la Chiesa quale debb'essere, e quale essa è realmente nel pensiero di Dio. Una Chiesa siffatta è un dono del Cielo: e non può essere accordato se non a coloro che, amandolo e sentendosene privi, non cessano dall'anelarvi e sacrificarsi finchè non l'abbiano ricuperato. Solamente la forza che scende su tale sacrificio può renderci capaci di sciogliere la questione religiosa. Con questa forza ci sarà facile discernere il vero dal falso; senza odio per nessuno, col perdono per tutti, manifesteremo francamente l'amore e l'unione a ciò che è vero, il dolore e l'aborrimento per ciò che è falso. È per tal guisa che contribuiremo a purificare ed elevare la Chiesa; perchè lo spirito di Chi la fondò è con coloro che, ad esempio di Lui, si sacrificano per difendere il vero. Colla medesima forza verremo sciogliendo gli altri problemi sociali che c'incalzano, cercando di far penetrare

sempre più il principio cristiano nella nostra vita sociale e politica; ed adempiremo così il nostro còmpito nazionale. Sarà la vera Chiesa di Cristo vivente negli atti della nazione.

Ecco il segreto della nostra futura grandezza.

Dal movimento e dalla direzione, che prenderemo su questo punto capitale dipende la forza o la debolezza, la felicità o la sventura della nostra patria. Tutti gli eventi, anche politici e sociali, si dispongono pei popoli in un senso od in un altro, secondo ch'essi adempiono o no il còmpito loro affidato dalla Provvidenza.

Nell'adempir questo còmpito sta per noi la sola arma efficace contro i nostri avversari. Se non l'adempiremo, con ragione essi ci faranno rimprovero di non aver nulla saputo fare pei bisogni morali del popolo. Tutti coloro che, delusi nelle loro speranze, stanchi di tanto agitarsi, cercano soprattutto una quiete scevra d'ogni cura, si raccoglieranno intorno ad essi; e sarà così consolidata più fortemente di prima la loro dominazione sulle coscienze e la soffocazione d'ogni vita e d'ogni progresso.

Questo è ciò che le altre nazioni aspettano dall'Italia. Più o meno, stanno loro di fronte i medesimi problemi; ma è dall' Italia che dee partire l'impulso per l'azione riguardante la Chiesa. Se l'Italia persiste nella sua indifferenza, tutte le nazioni reclameranno un giorno contro di lei, perchè (senza nulla distruggere di ciò che è veramente santo) non avrà saputo liberare sè stessa e

gli altri popoli da un giogo che opprime il mondo nell'ordine spirituale, come reclamarono un tempo per aver essa fatto pesar sì lungamente sul mondo il suo giogo politico; reclameranno contro di lei perchè avrà contribuito così alla stagnazione del mondo, mentre è chiamata a dare in prima fila l'esempio della vita e del progresso morale. Eminentemente espansiva per natura, l'Italia sarebbe allora senza parola in mezzo agli altri popoli, e ne subirebbe la pressione morale. Non manifestato il suo carattere nel campo che le è proprio, essa si troverebbe dovunque altrove senza carattere e senza forza. Solo quel Governo sarà in Italia veramente forte al di dentro ed influente all'estero, che sentirà questo dovere capitale e cercherà favorirne il soddisfacimento con tutti i mezzi che stanno in sua mano.

Questo è il segreto che produsse la grandezza della Casa di Savoia e le fe' porre così salde radici nei cuori dei popoli. Essa ha compreso l'indole intima del popolo italiano; ha vissuto, per così dire, della sua vita. E, come seppe tener vivo lo spirito guerriero senza mai dare un tiranno nel corso di dieci secoli, così ha sempre saputo appoggiare il vero sentimento religioso senza mai cedere alle esigenze eccessive della curia romana.

Per non parlare che dei contemporanei, che cosa fa sacra per gl'Italiani la memoria di Carlo Alberto? È che nel suo petto ardevano indivise la religione e la patria, e i destini di questa erano per

lui un disegno della Provvidenza. È colla forza che attinse in questa fede, che riescì a vincere le esitanze d'una coscienza delicata talvolta fino allo scrupolo. È per la fede nell'astro che attendeva, che quell'astro spuntò. È questo sentimento sì vivo che diede al suo eroismo l'aureola del martirio, che nei giorni della sventura gli procurò quella simpatia con cui tutta la nazione lo accompagnò fino all'estremo suo sospiro, che circonda il sepolcro di Soperga, e che non si estinguerà in Italia finchè v'avrà un cuore capace di sentire che cosa sono i travagli dell'anima, la fedeltà incrollabile, in mezzo agli ostacoli e ai disinganni, a ciò che si è sentito ed abbracciato come la verità ed il dovere.

E Vittorio Emanuele, donde attinse quel fascino con cui elettrizzava i popoli? Ciò che nella sua vita pubblica gli guadagnò l'affetto e l'entusiasmo degl' Italiani non è soltanto il valore guerriero e la fedeltà costante alla causa della nazione; non è soltanto il vessillo italiano che, per mirabile concorso di sacrifizi degli uomini di tutti i partiti e di eventi provvidenziali, cominciò a sventolare sotto il suo regno su tutta quanta la penisola; è soprattutto quella divinazione del sentimento più recondito del popolo che era tutta sua, e per cui si sentiva che nei momenti più decisivi aleggiava su di lui lo spirito della sua Casa, della missione a cui la Provvidenza la elesse: la missione di difendere in Italia il carattere e la vita nazionale, di difendere il pensiero di Dio su que-

sta nazione contro gli assalti d'ogni genere che tentano soffocarla e distruggerla.

Ogni Italiano vede con gioia continuarsi questo medesimo spirito nel re Umberto. Intrepido davanti al nemico e davanti al pugnale dell'assassino, al pari del padre egli ha identificato la sua vita con quella della nazione. Nei momenti di lutto e di sconforto per tutto il paese, egli, che più profondamente d'ogni altro dovette sentirli, pur seppe dare alla nazione una parola sì commovente e fiduciosa, che tutti gli animi si volsero a lui con affetto e con fede; e sentirono come, in quello istante appunto che aveva destato in un subito tante trepidanze, la monarchia italiana si fosse invece più fortemente consolidata.

Ma affinchè egli possa guidare l'Italia al posto che le spetta, è mestieri che tutta la nazione lo appoggi. È mestieri che scuotiamo quel fondo di torpore, d'indifferenza e d'inerzia morale, che incatena in noi le energie più recondite e pure; e che ci sacrifichiamo con tenace perseveranza per far diventare una realtà nella vita della nazione ciò che non sono finora se non vaghe aspirazioni di individui isolati.

Alla stagnazione che ci opprime succederà allora bentosto un nuovo e più elevato movimento, che schiuderà un nuovo campo all'attività del nostro amore.

Ciascuno sentirà vibrare dentro di sè una nota che da lungo tempo più non si manifesta, sentirà un nuovo rigoglio di vita ringiovanirgli il cuore e

rinvigorirgli il coraggio. Il mondo intero si accorgerà che la nostra è ancor terra di vivi; e che, in questi tempi, in cui l'umanità è visibilmente chiamata a fare un passo più in alto, l'Italia non ha rinnegato il suo posto d'onore alla vanguardia delle nazioni civili.

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15656
BIBLIOTECA
11454

Prezzo: Cent. 75